

La commissione urbanistica vigilerà sulla Maddalena

Approvato l'emendamento della Fds: controlli su società e appalti per il cantiere della To-Lione

di MASSIMILIANO BORGIA

DOPO l'inciampo dell'era Comastri, un'altra tegola cade sulla testa della gestione Ltf. I cantieri del Tav sono appena partiti (e solo nella preparazione dello scavo del tunnel geognostico) e già sono sotto la lente di una Commissione d'inchiesta. Il Consiglio regionale ha, infatti, approvato un emendamento presentato dal gruppo della Federazione della sinistra che chiede alla Commissione d'inchiesta sull'urbanistica di occuparsi anche degli «ambiti territoriali interessati alla realizzazione del tunnel geognostico della Maddalena».

L'intento della consigliera Eleonora Artesio è quello di sottoporre all'attenzione della Commissione le informazioni raccolte dal movimento No Tav, presentate in due assemblee pubbliche a Sant'Antonino e a Susa, dove si è parlato dei trascorsi societari e giudiziari dei soggetti affidatari dei lavori per la realizzazione del tunnel geognostico della Maddalena. «Secondo quanto rilevato - conferma l'ex assessora alla sanità della giunta Bresso - gli

Eleonora Artesio: «C'è la necessità di indagare sui rapporti tra poteri pubblici e imprenditoria»

aggiudicatari non corrisponderebbero ai requisiti di correttezza imprenditoriale richiesti sempre e soprattutto nelle commesse pubbliche». «Per tali ragioni - continua Artesio - avevo precedentemente inviato una lettera al presidente della commissione per includere le opere della valle di Susa tra gli ambiti di analisi e di acquisire i dati presentati nelle assemblee No Tav, considerato che la commissione d'inchiesta si è fondata sulla necessità di indagare sui rapporti tra poteri pubblici e imprenditoria».

Forse il voto dell'Assemblea regionale non è stato del tutto "lucido", perché avviare un'inchiesta

sugli affidamenti diretti e sull'appalto concorso effettuati da Ltf per lo scavo di Chiomonte, in fin dei conti, va a colpire la scelta, tutta politica, di «dare lavoro alle aziende valsesine» accettata dal Consiglio regionale quando aveva votato la «legge cantieri e territorio».

La logica seguita da Ltf è anche



Il cantiere per il tunnel geognostico della Maddalena, così come si presenta in questi giorni

figlia delle pressioni della politica per dare lavoro alla valle. In questa logica, sembra passato in secondo piano il fatto che le uniche ditte valsesine che hanno i requisiti tecnici e organizzativi per eseguire le lavorazioni richieste fossero sull'orlo del fallimento (poi avvenuto), o fossero già state coinvolte, sotto diverse

forme, in inchieste giudiziarie o i nomi dei titolari siano già stati citati in indagini della magistratura.

Eppure, in una situazione del genere, si rischia di fare peggior favore alla Torino-Lione, dando ragione al movimento che da sempre afferma che il malaffare è la malattia congenita delle grandi

opere. Gli affidamenti diretti (cioè senza gara d'appalto) sono comunque previsti dalla normativa al di sotto della soglia europea, e lo strumento dell'appalto concorso è assolutamente lecito.

In ogni caso, già la prima gara per il tunnel geognostico di Venaus era partita male. Nel 2011, a sette

anni dalle indagini, si è arrivati alla condanna in primo grado per quello che nel 2004 era il direttore generale di Ltf, Paolo Comastri, e per il responsabile di allora della direzione lavori di Ltf, Walter Benedetto. Condannato anche Vincenzo Procopio, imprenditore, titolare della Sti, che oggi è una delle ditte che lavoreranno per la Torino-Lione.

Tra gli imprenditori valsesini che hanno già subito un fallimento o condanne per reati, molti sono titolari di ditte comprese nei consorzi che lavoreranno a Chiomonte. Altri (magari per l'impossibilità di poter figurare nelle cariche dirigenti) sono, comunque, coinvolti a qualche titolo nelle stesse imprese.

Era stato lo stesso ministro dell'interno in persona (Maroni), di fianco al prefetto e al commissario di governo per la Torino-Lione, Mario Virano, ad annunciare la massima attenzione sulla trasparenza dei cantieri connessi al Tav. E ora, con i dati estratti da visure camerali, sentenze e articoli di giornale, i No Tav hanno preparato un dossier-denuncia dal titolo: «C'è lavoro e lavoro», che ricostruisce i legami tra i soggetti che partecipano (o aspirano a partecipare) ai lavori e ricorda i trascorsi di fallimenti e inchieste per mazzette che hanno riguardato alcuni di loro.